

**ANNIVERSARI** I retroscena del Premio Nonino, nato vent'anni fa grazie a una famiglia da un secolo votata alla grappa. E che ha avuto tra i vincitori i più grandi nomi della cultura

# Furili, il viaggio più esotico di Lévi-Strauss

## E Soldati urlò al telefono: «Ma dov'è questo Percoto?»

di GIULIO NASCIBENI

La voce di Mario Soldati urlò nel telefono: «Chi è? Come? Ma dov'è questo Percoto? Ma cosa vengo a fare?». Ci volle un'ora per convincerlo. Poi arrivò una lettera di Gianni Brera: «Lui pure il mio spumantissimo nome... ma non pensi mai di me, che puta non sono o almeno mi sforzo di non essere mai. Sono anche lieve della sua iniziativa. Penso che i più puri discenti dei Padri Longobardi siate proprio voi Furili e da discendente spirito me ne compiacio».

Era la primavera del 1977. La telefonata di Soldati e la lettera di Brera ebbero per interlocutrice e destinataria Giannola Nonino. La storia che sto per raccontare ha in Giannola la cionclona, irrisolvibile, impavida protagonista. Una donna a cui gli ostacoli danno la carica. «La mamma rilancia sempre», dicono le tre figlie Cristina, Antonella e Betty. Si associa Benito, il marito di Giannola, distillatore nato che ha imparato i segreti della grappa fin da quando era bambino.

Facciamo un altro passo indietro, aiamo un anno di un giorno di fine novembre del '75. Cielo d'un azzurro quasi insostenibile, sul soffondo le montagne già innevate. A Percoto è appena finita la festa per la distillazione della grappa di monovite Ribolla. Assiste, quasi benedicente, Luigi Veronelli. Giannola confessa: «Mi sentivo la Giovanna d'Arco della tradizione vinicola friulana». A un microfono della Rai legge quelle che considera («e la parola non le mette soggezione») un proclama:

«Noi Nonino, distillatori in Friuli dal 1897, istituimmo un concorso volto a stimolare e premiare il ripristino degli antichi vitigni in via di abbandono: Ribolla gialla, Schioppettino, Piccolo e Tazzelenghe. Assegneremo un premio di un milione di lire e la Barbatella d'oro al vignaiolo che avrà posto a dimora il migliore impianto di uno o più dei vitigni elencati...». La Barbatella d'oro viene giustamente tradotta in friulano e diventa il Risit d'Aur. I primi vincitori sono Dina e Paolo Rapuzzi dell'azienda Ronchi di Cialla di Prepotto.



La Nonino e Jorge Amado

Ma tutto questo va subito stretto a Giannola Nonino. In quegli anni si parla molto del tramonto della civiltà contadina. I paesi spariscono. Della vita che li rendeva paesi, restano soltanto vaghe tracce. Le distinzioni non sono tutte visibili. Spesso appartengono a una storia che non è stata scritta, ai guasti (o alle conquiste, secondo i punti di vista) dell'età dei consumi. I laminati di plastica hanno sostituito il legno, i bidoni del latte escono dalle stalle sulla pedana d'uno scooter. E il più patetico, il più stragente segno della vecchia convi-

venza (quello di poter dare un nome e un volto alla sorte di ogni uomo) è cancellato dall'infiltrarsi di tante «bibliche migrazioni».

Veronelli suggerisce a Giannola: perché non premiare articoli, libri, documentari che trattino dell'«permanente valore» della civiltà contadina? Nasce la nuova giuria: Soldati, presidente, Brera, Morando Morandini, Veronelli e i friulani Elio Bartolini e Amedeo Giacomini. La prima riunione si tiene in un'osteria di Percoto. Quando è già notte alta, cominciano i cori. Soldati si impegna da solista in una villotta che dice: «Benedete sei so maris», «benedetta sia sua madre», con tanto di elogio al «doi di spades», al «doi di spades». Basta pensare al simbolo che si vede su questa carta da gioco per capire il senso della maliziosa allusione.

I premiati sono Sergio Maldini e il documentarista Fulvio Molinari, cui seguiranno Ermanno Olmi (per *L'ubero degli zoccoli*), Dino Coltro, Ulderico Bernardi, Giuseppe Lisi, Enzo Golino, Gina Marpillero, Davide Lajolo, Mario Rigoni Stern, Tullio Kezich, Leonardo Sciascia, Piero Camporesi, Giorgio Bocca, Nuto Revelli, Nino Naldini, Tomaso Guerra, Fofi Fortinari, Amedeo Giacomini, Carlo Sgorlon, Franco Lisi, Domenico Rea, Luigi Meneghello, Tullio De Mauro, Alfonso Di Nola.

Quando nel 1987 vinse



Giannola Nonino con Mario Soldati (al centro) e Davide Lajolo nella distilleria della grappa

Tonino Guerra, capò tra la folla dei vignaioli e dei rappresentanti dell'azienda Nonino Marcello Mastrolaini e Giannola ballò il valzer con il grande attore.

Nel '78 erano entrati nella giuria Davide Maria Turoldo e l'autore di questo articolo.

Un cenno a parte merita il riconoscimento a Scia-

ncia nel 1982-83. Si decise di premiare *Kermesse*. Da una trattoria di Milano, Giannola Nonino telefonò a Palermo. Era quasi mezzanotte. Giannola ricorda:

## Zanzotto, Jaan Kross e Klbanksky i premiati 1995

Il premio Nonino compie vent'anni, ma quando nacque il Risit d'Aur (Barbatella d'oro) era destinato solo a chi ripristinava antichi vitigni. La consegna dei premi 1995 avverrà sabato 28 gennaio a Percoto (Udine). La giuria, presidente onorario Mario Soldati e presidente di turno

Claudio Magris, ha così deciso: il «Nonino Risit d'Aur XX anno» ad Andrea Zanzotto per l'opera omnia (Mondadori); l'«Internazionale Nonino» all'estone Jaan Kross per *Il pazzo dello zar* (Garzanti); il «Nonino a una personalità del nostro tempo» a Raymond Klbanksky.

«Sciascia deve avermi preso per una mata o, come minimo, per una svitata».

Travolto da un fiume di parole, il timido, introvoso Sciascia, che aveva sempre rifiutato qualsiasi premio, si arrese. Nacque un'amicizia profonda. Con la moglie Maria e i nipotini Vito e Fabrizio, Sciascia trascorse a Percoto la sua ultima vacanza nell'estate del 1988. Insegnò alle ragazze Nonino a fare la pasta con gli sgombri. Si avventurò sulle montagne, lui che soffriva di vertigini. Ma soprattutto in quei mesi scrisse: *Il Cavaliere e la Morte*. La dedica per il Nonino diceva: «A Giannola e Benito alla cui serena ospitalità si deve questo non sereno racconto».

Il passo decisivo del premio si compie nel 1984. Anche l'Italia va stretta a Giannola Nonino. Vuole che ci sia (e subito, ovviamente) una sezione internazionale. Franco Iseppi, allora in giuria, suggerisce il nome di Jorge Amado. Alla Garzanti, immediatamente interpellata, scuotono la testa: niente da fare, lo scrittore brasiliano non ama volare. Loro hanno cercato tante volte di convincerlo a venire in Italia, ma inutilmente.

Giannola ottiene il numero di telefono e chiama. Non è una parola di portoghese, ma perché arrendersi? Risponde Zelia, la moglie di Jorge. Sorpresa, miracolo. La signora parla il dialetto veneto perché sua madre era di Pieve di

Cadore. Sì, si riuscirà a convincere il marito. E così avviene.

L'anno dopo tocca a Léopold Sédar Senghor. Come contattarlo? Giannola viene a sapere che passerà da Roma per un ricevimento all'ambasciata del Senegal. Riesce a entrare: ci sono alcuni cardinali, molti uomini politici tra i quali Andreotti, allora ministro degli Esteri. Anche in questo caso missione compiuta.

Per il 1986 la giuria decide di premiare la cultura di Lévi-Strauss, il grande antropologo francese. Nessuno conosce l'indirizzo, l'agente letterario è in vacanza.



La Nonino con Sciascia

Il 28 ventesimo edizione del premio. Alle 11 precise Benito Nonino, tra i nuovi di bande e cori, distillerà le nuove grappe. L'ilaria avrà il profumo intenso di questo dono della terra e dell'amore, pazienza. Centinaia di persone applaudiranno la semplice magia del rito contadino prima di applaudire i premiati del 1995.

Non so con chi Giannola ballerà i valzer che chiedono la festa. Ma se, e sono pronto a giurarcelo, che i pensieri di Nostro Signora della Grappa, come la chiamava Brera, saranno già proiettati verso il '96. E dunque, saltando in friulano, «mandi» agli incancellabili ricordi e «mandi» al futuro.